



Il portiere d'albergo: io le ho riconosciute dalle foto per fax

Alessandra ed Elisa sono state sorprese nel sonno. Era da poco passato mezzogiorno quando l'assistente sociale inviata dal console italiano a Madrid le ha svegliate. Le due ragazze stavano ancora dormendo quando sono scese dal letto per aprire la porta della loro camera; alla vista del carabiniere e della donna sono rimaste come sorprese. «Come avete fatto a trovarci?» hanno detto quasi incredule: la loro avventura era finita. Da lunedì avevano preso alloggio all'ostello della gioventù Casa de Campo. Le ha riconosciute il portiere. «Le ho riconosciute - ha detto l'uomo - dalle foto stampate sul fax inviato dall'associazione italiana albergatori. Non avevo visto né le foto dei giornali né tanto meno quelle mandate in onda dalla tv. Invece di avvertire la polizia ho preferito chiamare il consolato italiano. Le due ragazze, prima di andarsene hanno pagato il conto. Come se nulla fosse». Erano scappate da casa con circa tre milioni in tasca. Una cifra che le aveva permesso di pagarsi il biglietto per il lungo viaggio in treno e per poter alloggiare all'ostello. [P.C.]

Erano scomparse venerdì. Riconosciute da una foto segnaletica

Finisce a Madrid la fuga delle due ragazze senesi

«Abbiamo visto Parigi. Internet non c'entra»

E' finita ieri la fuga delle due ragazzine scomparse sei giorni fa nei dintorni di Siena. Alessandra e Elisa sono state trovate in un ostello di Madrid. A riconoscerle, tramite un fax delle loro foto, è stato il portiere. Tranquille, ma stupite di aver suscitato tanto scandalo, hanno spiegato, prima all'assistente sociale e al carabiniere venuti a svegliarle e poi al console italiano: «Volevamo solo girare il mondo e siamo state anche a Parigi, ma che c'entra Internet?».



I genitori di Elisa Baraldo a Fiumicino diretti alla capitale iberica a destra l'ingresso dell'ostello a Madrid «Casa de Campo» dove hanno soggiornato le due ragazze Vergati M.H.De Leon/Ansa

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO CORBINI

■ SIENA. Sono scappate per curiosità, per vedere un po' di mondo, per amore dell'avventura: Elisa Baraldo e Alessandra Martinoli, rintracciate ieri a Madrid, non si sono quasi rese conto del clamore che la loro scomparsa ha sollevato in Italia. «Siamo state anche a Parigi - hanno detto al console italiano che le ospita - l'Arco di trionfo era proprio bello». È terminata così la fuga delle due ragazzine di 13 e 14 anni scomparse dalle loro abitazioni alle porte di Siena venerdì sera. Si è conclusa con il classico lieto fine un'avventura che per cinque giorni ha tenuto con il fiato sospeso le loro famiglie, che martedì sera si erano rivolte persino alla trasmissione di Rai Tre «Chi l'ha visto?» pur di avere notizie. A scoprirle è stato il portiere dell'ostello della gioventù Casa de Campo, dove erano alloggiate dallo scorso lunedì. L'uomo le ha riconosciute. Le loro foto erano state impresse sui fax che l'associazione italiana albergatori aveva diramato a tutti gli alberghi ed ostelli della Spagna, dopo che le forze dell'ordine e l'Interpol avevano cominciato a seguire la pista spagnola. Il portiere, ieri a mezzogiorno, anziché chiamare la polizia, si è rivolto al consolato italiano. Il con-

sole Maurizio Fratini ha così inviato all'ostello un carabiniere in borghese ed una assistente sociale. Alessandra ed Elisa stavano ancora dormendo quando la funzionaria ha bussato alla loro porta. La sera prima avevano fatto tardi in discoteca. Le due ragazze non hanno opposto alcuna resistenza; si sono solo limitate a constatare con stupore di essere state scoperte.

Penne al sugo

Giunte al consolato sono state accolte dalla moglie di Fratini, la signora Franca, che per loro ha cucinato penne al sugo, straccetti e funghi. Il pranzo è terminato con un dolce spagnolo. «Volevamo girare il mondo - hanno candidamente confessato - e la storia di Internet non c'entra nulla». All'inizio sembrava che il desiderio di fuga fosse maturato sulla consolle del computer di Alessandra: la ragazzina da alcune settimane aveva imparato a navigare su Internet, era rimasta ammaliata dal mondo virtuale. Ma la molla che le ha spinte via da Siena era più antica: la voglia di viaggiare, di scoprire nuove città e di incontrare nuove persone.

I genitori, appresa la notizia, si sono subito messi in viaggio per

Madrid per riprendere le figlie. La madre di Alessandra, Antonella Frati, accompagnata dal compagno Gianni Pagliai, prima della partenza si è limitata a ringraziare tutti coloro che le sono stati vicini in questi giorni di tribolazioni. Tina e Giuliano Baraldo, accompagnati dall'altra figlia Erika di 16 anni, sono partiti invece nel tardo pomeriggio dall'aeroporto di Fiumicino a Roma. Il padre di Elisa non aveva il passaporto e prima di partire è dovuto correre alla questura di Siena, dove gli è stato subito preparato il documento. Sembra che per pagarsi il biglietto aereo abbia dovuto chiedere un prestito ad amici e parenti.

Il viaggio

Le due ragazze sono partite da Siena venerdì sera. E sono arrivate a Firenze. Alla stazione di Santa Maria Novella, alle 19.45, sono salite sul treno «Galileo», con tanto di prenotazione di cuccette, che le ha portate a Parigi, attraverso il confine svizzero. Alessandra ed Elisa hanno passato indenni tutte le frontiere senza che nessuno controllasse loro biglietti e documenti. Giunte a Parigi domenica si sono dedicate ad un tour nella capitale francese.

«L'Arco di Trionfo, hanno detto, è meraviglioso». Poi di nuovo in treno, questa volta verso la capitale spagnola, dove sono giunte lunedì. A Madrid hanno preso alloggio presso l'ostello della gioventù. Non hanno però fatto i conti con i fax segnaletici diramati in tutta la Spagna. Il portiere le ha notate e, dopo un confronto tra le foto e i documenti, ha capito che si trattava delle due fuggiasche ed ha così telefonato al consolato italiano.

Ora il console Maurizio Fratini ha creato intorno a loro una cortina di ferro; i genitori hanno chiesto che le due ragazze non fossero avvicinate da nessuno prima del loro arrivo. «Si è trattato di una ragazzata - smorza con tono paterno il console - solo la voglia di vivere un'avventura. Sono tranquille e attendono serene l'arrivo dei loro genitori. Sembrano dispiaciute di quanto è accaduto e delle pene che hanno fatto soffrire ai loro genitori... Però sono di simpatie comuniste. Durante il breve soggiorno madrilenio sono concesse un po' di cultura, hanno visto «Guernica» di Pablo Picasso e il museo Regina Sofia. «Prima o poi saremmo tornate a casa, ma non senza visitare ancora altre città della Spagna...».



Firenze

Segregata per 2 giorni da immigrati

DANIELE CALIERI

■ FIRENZE. È stata rapita domenica a Signa, alla periferia di Firenze, per essere condotta in un capannone a Scandicci, dove è stata drogata e tenuta segregata per due giorni da un gruppo di marocchini. È accaduto a Beatrice F., 21 anni, madre di un bambino di due. Lunedì la famiglia ha denunciato la scomparsa ai carabinieri che hanno subito indirizzato le ricerche verso un capannone di Scandicci già noto come luogo di spaccio. Proprio lunedì i carabinieri avevano controllato il posto ma non avevano trovato niente di strano. Probabilmente la gang che controllava la zona si era rifugiata in un cascinale vicino portandosi dietro anche la ragazza. E lì, in un vecchio capannone in disuso a poca distanza dal primo, i militari avevano sentito un grido che avevano però interpretato come segnale d'allarme per il loro arrivo.

Martedì sono tornati. E invece hanno fatto irruzione, armi in pugno, nell'ex deposito farmaceutico abbandonato e lì hanno trovato la ragazza scomparsa e segregata dai quattro marocchini, finiti in manette. Si tratta di Reih Abtilil 28 anni, Majl Sofien 36 anni, Ali Abdoute 21 anni, Salim Benabdell 20 anni. Con loro è stata catturata anche una ragazza. Una giovane trevigiana di 23 anni, Cristina Vanin, che forse era la carceriera della rapita. Tutti e cinque gli abitanti del deposito abbandonato, compresa Cristina Vanin, sono stati arrestati per sequestro, violenza privata, ricettazione, detenzione di stupefacenti e di banconote falsi. Nel capannone i militari hanno infatti trovato mezzo chilo d'oro, un pugnale, due coltelli, un milione e mezzo di contanti, più 200 mila lire false e centinaia di ovuli vuoti, sostanze e materiali da taglio. Nel capannone era stato aperto un vero supermarket dove si vendevano eroina, crack e cocaina. I carabinieri, con l'ausilio dei cani, stanno anche cercando un chilo di eroina sotterrata all'interno dello stabilimento. Restano poi ancora da chiarire le ragioni del rapimento: a Beatrice, che aveva smesso di «farsi» da due anni, sembra che siano state somministrate quattro dosi di eroina. Sembra anche che uno dei marocchini fosse innamorato di lei: tanto che si è pensato anche ad un rapimento d'amore. Tra i due in ogni caso pare non ci siano stati rapporti sessuali. Ieri, altri due frequentatori del capannone, un marocchino di 23 anni e la sorella della Vanin, di 21 anni, sono stati denunciati dopo che i carabinieri li hanno trovati all'interno del capannone. Non è escluso dagli inquirenti che cercassero di recuperare l'eroina nascosta.

Una terza compagna si tirò indietro all'ultimo momento

■ SIENA. Non due ma tre ragazze. La fuga che ha visto protagoniste Alessandra ed Elisa, avrebbe potuto avere anche una terza partecipante. Gli accertamenti dei giorni scorsi della polizia e dei carabinieri hanno permesso, con i colloqui fatti con i compagni di scuola, che un'altra ragazza aveva pensato anche lei di accodarsi all'avventura di cui erano in molti tra i giovanissimi a sapere i particolari, destinazione compresa. Fino dai primi giorni è stato detto che i compagni qualcosa conoscevano. L'impossibilità di parlare con loro (i carabinieri di Rosia hanno impedito l'accesso alla scuola). L'amica, di cui non si conosce il nome, ha pensato in un primo momento di accodarsi all'avventura facendo poi marcia indietro. Forse per paura di andare incontro a qualcosa di troppo pericoloso o forse perché è riuscita a non dar retta ad un ad impulso come le sue due compagne. Le indagini dei giorni scorsi hanno fatto emergere un mondo giovanile inquieto, la voglia di libertà di chi, quando esce dall'infanzia e si avventura nell'adolescenza, crede di non avere gli spazi adatti per le proprie aspirazioni e i propri sogni di libertà. Ma da questa storia emerge con chiarezza che i compagni di scuola ma anche altri amici sapevano. Nessuno però ha parlato prima. Solo dopo la fuga qualcosa è stato ammesso ma senza un particolare trasporto, secondo un troppo forte e accentuato codice di solidarietà. Di fronte alle telecamere di «Chi l'ha visto?», le compagne di scuola delle due ragazzine sono apparse reticenti. Ma non tanto da non far capire che loro erano perfettamente al corrente di quanto era accaduto. L'impressione nettissima si è avvertita quando, durante la trasmissione, è arrivata la notizia dell'Ansa secondo la quale Alessandra ed Elisa venerdì scorso avevano preso a Firenze il treno delle 19.45 Galileo con cuccette diretto a Parigi. Pur intimiditi dalle telecamere nelle foto del gruppetto dei ragazzi si leggeva con chiarezza che la verità era diversa. «Per noi - ha detto sicura una ragazza - sono andate a Madrid, forse per trovare un lavoro in un ristorante o in un bar italiani».

Verona, un «condotto» stila un decalogo. «E a Natale i regali sono ben accetti»

«Nelle visite vietata lingerie sexy» Ordine del medico ai pazienti

Spogliarelli in spogliatoio? I due medici condotti di Salizzone, un paesino della bassa veronese, hanno ciclostilato e diffuso un invito alle pazienti: «Le signore evitino lingerie da spogliarellista». Il consiglio («era solo una battuta») è contenuto in un decalogo per la «Buona educazione dal medico», il cui ultimo comandamento afferma: «Se il vostro Medico è sempre gentile e disponibile diciamogli «grazie», ed a Natale ricordiamoglielo con un piccolo dono»...

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VERONA. «Prego, si spogli». E la paziente si sfilava languida la giacca, la gonna, la camicia, rivelando un reggiseno di pizzo a balconcino, una guspiere trasparente rosso fuoco... Andrà così a Salizzone, un paesino della bassa veronese abitato da rivi di agricoltori e laboriosi artigiani del mobile? Mah. I due medici condotti non lo ammettono, ma lo fanno capire. Hanno ciclostilato e diffuso un invito rivolto alle pazienti: «Le signore evitino lingerie da spogliarellista». Salizzone «città delle donne»? In paese non c'è neanche una merceria. Chissà dove andranno, le brave massaie, per travestirsi da Demi Moore. «Ma no, era solo una battu-

ta», dice Carlo Maria Cavallo, dentista e «condotto», uno dei medici. «Abbiamo pazienti rispettosissimi», aggiunge Eugenio Cavallo, l'altro dottore, che del primo è il fratello maggiore. E allora?

Allora l'invito è apparso su una sorta di decalogo, intitolato «La buona educazione dal medico», che i due hanno affisso nell'anticamera dello studio, e lasciato sui tavolini perché i pazienti potessero portarselo a casa e assorbirlo laboriosamente, come una pomata al cortisone.

Magari l'invito ad un abbigliamento intimo più casto era uno scherzo. Però, pure il seguito... «Chi si sottopone a visita medica deve assoluta-

mente indossare biancheria pulita», chiude in bellezza: «Se il vostro medico è sempre gentile e disponibile, diciamogli «grazie» e a Natale ricordiamoglielo con un piccolo dono». Però...

Eugenio Cavallo, adesso, spiega che il decalogo non è farina del suo sacco. «Lo abbiamo tratto da un settimanale femminile. E l'idea è stata di Carlo». Comunque sia andata, hanno sentito il bisogno di pubblicizzarlo. Ed i 3.700 abitanti di Salizzone, di fronte all'iniziativa del condotto-dentista, sono rimasti a bocca aperta: per lo più, perridacchiare.

Dalla capitale, invece, già fioccano reazioni risentite che sembrano preludere all'immane «dibattito». «Un decalogo ridicolo. Meglio se quei medici avessero esposto la carta dei diritti del malato», s'indigna Teresa Petrangolini, segretaria nazionale del Tribunale dei diritti del malato. Ed Anna Bartolini, «consulente di Emma Bonino e collaboratrice di Lubrano», controconsiglia ai due: «Invece di fare gli spiritosi apprezzino la bellezza di una raffinata lingerie e facciano appello alle loro doti di autocontrollo».

Delitto nel Milanese

Torna a casa e trova la moglie uccisa con un colpo in testa

■ MILANO. Un colpo micidiale alla base del cranio, da dietro, con un tondino di acciaio, una botta che le ha fraccassato la testa uccidendola all'istante. Pochi pochi minuti dopo le 9 ieri a Sovico nell'hinterland, all'interno di una bella villa a due piani in via del Partigiano 14, un ladro non occasionale ammazza una donna per rubarle 5 milioni. La vittima, Pinuccia Redaelli, 46 anni, è sola in casa. La figlia ventenne è uscita presto per l'Università. Per la ragazza sarà un rientro tragico. Per il marito Carlo Riva, 45 anni, titolare di una carpenteria nella Bergamasca, una mattina da spendere in banca. Ha appena prelevato 5 milioni che ha consegnato alla moglie e via di nuovo verso altri sportelli per altre operazioni, che vanno per le lunghe. Alle 11 rientra e scopre la sua Pinuccia in una pozza di sangue. Indossa il cappotto, al braccio la borsetta. Stava per uscire. Accanto il tondino sporco di sangue. Indagini a tutto campo dei carabinieri di Monza. Ogni ipotesi è aperta, ma viene privilegiata la pista del furto. Qualcuno che conosce Riva ed è a loro ben noto. Ha spiato Carlo Riva, lo ha seguito dopo il primo prelievo e, avendolo visto allontanarsi di nuovo da casa, sa che la signora è sola, che è indifesa e che dispone di un bel gruzzolo, anche se non ne conosce l'esatta entità. E sa che deve agire subito perché alle 9 Pinuccia Redaelli è solita raggiungere ad Albiate, paese vicino, il negozio di abbigliamento di una zia. Vendere vestiti è il suo lavoro. I carabinieri hanno accertato il furto dei cinque milioni. Dunque le tracce di una aggressione premeditata, a colpo sicuro. Ma perché conclusa nel dramma? Forse la vittima ha riconosciuto il carnefice? L'ipotesi è suffragata dalle modalità dell'omicidio e dall'arma, un oggetto raccolto sul posto.

San Severo (Foggia)

Tossicodipendente sequestra fidanzata per 2 ore e s'arrende

■ SAN SEVERO (Foggia). Un tossicodipendente, colto da un raptus di follia ed in preda alla cocaina, ha tenuto per due ore sequestrata in casa la propria fidanzata - una ragazza minorene - minacciando di ucciderla con coltelli da cucina: infine è stato immobilizzato da cinque agenti di polizia, che hanno fatto irruzione nell'appartamento liberando la ragazza.

È accaduto a San Severo, grosso centro agricolo in provincia di Foggia. Con le sue urla deliranti, Alfonso Filippo Morrica, di 19 anni, alto due metri e cinque centimetri, 145 chili di peso, ha gettato nel panico l'intero quartiere, isolato e presidiato da polizia, carabinieri, vigili urbani e vigili del fuoco per tutto il tempo della stressante trattativa che i dirigenti del commissariato hanno avviato con lui nel tentativo di indebolirlo psicologicamente.

Pregiudicato per furto e rapina, il giovane era stato affidato al servizio tossicodipendenza del «Ser» di San Severo e più volte era già stato denunciato per violenze, minacce ed ingiurie anche nell'ambito familiare. A scatenare il raptus - secondo gli accertamenti della polizia - sarebbe stata l'ennesima denuncia che il padre di Morrica era andato a formalizzare nei confronti del giovane proprio a causa delle violenze in famiglia. Rimasto solo in casa con la ragazza - cui era legato sentimentalmente da tre anni - il giovane ha dato in escandescenze.

Alfonso Morrica si era barricato in cucina. Gli agenti del commissariato quasi simultaneamente hanno sfondato la porta di ingresso e la finestra del bagno: lo hanno sorpreso mentre stringeva forte tra le sue braccia la fidanzata e sono riusciti a bloccarlo.